



Ordine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Ordre des Architectes
Aménagistes, Paysagistes
et Conservateurs
de la Région Autonome
Vallée d'Aoste



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA
"LAURENT FERRETTI"

Incontro

VIVERE LE ALPI ALPI ARCHITETTURA TURISMO

Aosta, Sala conferenze, Biblioteca regionale
venerdì 17 ottobre 2014

Relazione introduttiva

a cura di

Susanne WAIZ

*architetto; curatrice della Mostra e del catalogo
"Alpi Architettura Turismo. L'esempio Altoatesino"*

FONDAZIONE CRT

Alpi
Architettura
Turismo

Il titolo della mostra a Merano Arte di quest'estate suggerisce tre approcci: parla di Architettura alpina, di architettura per il turismo, o ancora, di turismo architettonico nelle Alpi, tutti i tre sono incentrati sull'architettura.

L'architettura è l'essenza di un'opera edilizia, il suo specifico essere, ciò che non si perde nemmeno con l'andare degli anni. La longevità dell'architettura turistica di pregio si fonda su questo. L'arredo si logora o va perduto, ma i muri restano. L'architettura p. es. del Novecento è apprezzata ancora oggi.

Parkhotel Laurin, Bolzano

Il grand hotel aprì le porte nel 1910, il progetto architettonico é dei fratelli Alois e Gustav Ludwig di Monaco di Baviera. Gli albergatori della Belle-Époque di solito si affidavano ad architetti rinomati per la loro clientela nobile e ricca. L'architettura ambiziosa faceva parte di uno stile di vita, come l'allestimento ricercato e l'arte. Nel 1911 Bruno Goldschmitt di Monaco realizzò nel salone dell'hotel un ciclo di affreschi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il Laurin subì gravi danni e negli anni difficili dopo la guerra proseguì il degrado. Per decenni il ciclo di affreschi è rimasto nascosto da una sovrappittura.

L'ultima ristrutturazione di Boris Podrecca, rinomato architetto di Vienna, avvenuta all'inizio degli Anni '90 ha riportato in luce l'eleganza del grand hotel. Il ciclo della leggenda di re Laurino è stato restaurato, contribuendo al fascino inconfondibile del bar dell'hotel. L'arredo dai pesanti divani in pelle, le stravaganti poltrone e i tappeti tessuti a mano, fanno da pendant contemporaneo all'architettura della Belle-Époque.

Con la Grande Guerra del 1914 il sognante universo del turismo crollò come un castello di carte. Nulla era più come prima.

Negli anni Venti lo stile Moderno irrompe nell'architettura europea, le sue radici affondano nella visione idealistica del movimento riformatore manifestatosi nelle grandi città intorno al 1900, nel rifiuto delle tradizionali forme di autorità e della visione del mondo che le rappresentavano, unitamente ai loro valori architettonici.

I tratti essenziali del nuovo movimento architettonico sono legati alla funzionalità dell'opera architettonica. Gli architetti del Moderno progettavano quindi "dall'interno verso l'esterno", al contrario degli architetti del '900, fermi al formalismo della simmetria e del pensiero assiale classico. Ora l'edificio era da concepire nella sua chiarezza strutturale e andava realizzato con materiali moderni, come cemento armato, ferro e grandi superfici vetrate.

In ambito alpino, anche le nuove pratiche sportive contribuiscono al successo del nuovo stile. Così l'architetto Franz Baumann si esprime sul finire degli anni Venti a proposito delle nuove categorie di turisti: "La grande nobiltà europea è decaduta. Ora arrivano sportivi, sciatori e alpinisti. È per loro che si costruisce in alta quota, nel nuovo stile."

Accanto ad alberghi, pensioni e rifugi, nascono anche nuove tipologie d'impianti come piscine o funivie. Gli architetti si trovano ad affrontare nuovi temi progettuali. E fu proprio l'assenza di modelli precedenti per queste nuove tipologie che in molti casi portò ai più sensazionali progetti del Moderno.

Tra gli architetti che costruiscono in Alto Adige sono i Tirolesi Franz Baumann e Lois Welzenbacher, il milanese Gio Ponti e anche Clemens Holzmeister, ché nel 1929 costruisce L'Hotel Tre Cime a Sesto.

L'hotel occupa una posizione privilegiata di esponente del Moderno nel Tirolo ed è un edificio pionieristico per il turismo alpino. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Rudolf Stolz vi alloggiò per un periodo e gli affreschi nell'hotel serbano ricordo della sua gratitudine.

L'hotel è stato rispettosamente conservato dai proprietari per decenni. A partire dal 1992 e in più fasi sino al 2007, l'architetto bolzanino Christoph Mayr Fingerle si è adoperato a ristrutturare e rinnovare l'albergo. Accanto ad interventi di carattere prettamente tecnico quali la costruzione di una scala di fuga e di un ascensore, sono state rinnovate anche la sala di lettura e la reception, risanati i bagni e installata nel terzo piano interrato un'ampia zona per la sauna.

Lo scopo ultimo era rispettare l'aspetto unitario dell'hotel; i nuovi elementi integrano la costruzione esistente senza entrarvi in concorrenza.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale il turismo cambia di nuovo radicalmente: comincia il turismo di massa, che invade il territorio alpino, e non solamente questo, con strutture ricettive, impianti ed altre infrastrutture. L'architettura spesso va in secondo piano, è significativo, che si parla di "cubatura" e "letti" e si cerca di mimetizzare le nuove strutture con uno "stile Tirolese" che si ispira alla tradizione costruttiva regionale, citandone alcuni elementi fuori contesto.

Tra quelli, che diffidano categoricamente quest'approccio è anche l'architetto brissinese Othmar Barth: "Non si deve cercare il regionale nel formalismo".

Il suo

Seehotel Ambach a Caldaro

realizzato nel 1973, è un progetto chiave della mostra: rappresenta non solo *il* progetto esemplare per l'architettura alberghiera moderna in Alto Adige, ma allo stesso tempo, il più recente tra gli alberghi storici premiati.

La posizione singolare dell'albergo sul lago si fonda essenzialmente su due fattori. Da un lato, il tema della "costruzione nel paesaggio,, che ha caratterizzato per tutta la vita la ricerca di Barth, raggiunge nell'hotel Ambach la sua perfezione formale più alta. Dopo più tentativi di collocare l'edificio nel sito, si è scelta la soluzione con il prospetto principale non dirimpetto al lago, ma per così dire distolto dal lago – esprimendo proprio in questo gesto la matura riflessione di uno sguardo concentrato. L'Ambach non "occupa,, la riva del lago, come quasi tutti gli hotel sul lungolago, ma è ad esso solamente rivolto. In questo modo il luogo, già in sé unico, è reinterpretato e accentuato dall'edificio scultoreo. D'altro lato, l'eccezionale rapporto tra la committente Anna Ambach-Weis e l'architetto si esprime anche nella circostanza per cui ogni intervento di risanamento sia stato affidato per anni alla mano dello stesso architetto. In questo modo, costruzione e arredo hanno potuto mantenere un'originalità più unica che rara.

Per ultimo vorrei mostrare due alberghi di nuova costruzione.

A questo punto va precisato, che la selezione dei progetti della mostra ha seguito un'impostazione squisitamente architettonica, sorvolando sull'aspetto degli standard di qualità alberghiera, e privilegiando piuttosto la qualità compositiva e il rapporto con il contesto naturale e costruito. La casistica spazia dalla semplice pensione all'albergo più illustre.

Hotel Nives, Solda

Nell'attuale struttura insediativa di Solda, è ancora riconoscibile l'origine di alpeggio alpino dai tipici insediamenti dispersi. Il paese, interessato dal movimento turistico sin dal '900, si snoda lungo una strada per circa tre chilometri. Negli ultimi anni si è cercato di colmare la mancanza di un vero e proprio centro del paese con la costruzione di diversi edifici, addensati intorno all'Hotel Eller, del 1865. Arnold Gapp, architetto e albergatore di Solda, ha fatto un altro passo in questa direzione con la realizzazione dell'Hotel Nives e la sua ricca offerta di bar e ristoranti. Il compatto corpo di fabbrica, ricavato su un piccolo pezzo di terreno, ospita ben sette diversi esercizi pubblici tutti accessibili dall'esterno, che contribuiscono a rendere più attrattivo il centro del paese.

Data la forte pendenza del lotto, il Nives si presenta sul lato sud verso la piazza con un fronte di quattro piani, mentre sul lato nord si innalza per ben otto livelli. Ai piani inferiori è sistemato il cosiddetto campo base, camere economiche con letti a castello e atmosfera da sacco a pelo, destinate ad alpinisti e a un pubblico giovane. Nei due piani superiori si trovano invece le camere “migliori”, con balconi e un solarium sul tetto.

Come già in altri edifici costruiti da Arnold Gapp a Solda, anche il Nives esprime un linguaggio architettonico orientato decisamente all'esistente: forma del tetto, superfici d'intonaco bianco, muri in pietra rustica e rivestimenti in legno scuro, sono elementi stilistici ricorrenti, che in ultima analisi possono contribuire a identificare un centro omogeneo.

Adesso saltiamo dall'estremo ovest all'estremo est dell'Alto Adige:

Strata Hotel, Sesto Pusteria

L'Hotel Strata viene realizzato nel 2007 come ampliamento del Residence Königswarte. La proprietaria ha trovato la partner ideale nella nuora, l'architetta Ulla Hell. Nasce così la forma organica del nuovo volume da nove appartamenti, che ricalca le curve di livello e, di conseguenza, ha dato lo spunto alla scelta del nome “Strata”. I collegamenti interni si trovano a nord, mentre le camere si aprono a mezzogiorno, con grandi logge affacciate sul rinomato panorama delle Dolomiti di Sesto. Materiale dominante, all'esterno come all'interno, è il robusto legno di larice. Gli ampi appartamenti sono gradevolmente arredati, funzionali e ben abitabili. Nonostante l'albergo fosse nato per le famiglie, oggi la clientela principale, in gran parte è costituita da architetti. L'edificio, plasmato nel paesaggio, incontra anche il favore della popolazione. Lo Strata interpreta l'elegante arte della misuratezza, e proprio per questo piace.

Quando ho cominciato a mettere in piedi la mostra, ero consapevole della mia ignoranza, rispetto al mestiere dell'albergatore. E proprio per questo volevo dare voce agli albergatori, e così ho cominciato con le interviste, che si possono ascoltare sul percorso della mostra.

“Un dialogo tra pari”, così l'ha chiamato un amico; un dialogo che allo stesso tempo rende la mostra più simpatica e credibile. Allo sguardo dell'architetto si affianca la voce dell'albergatore.

La voce di persone, che con la loro esperienza, con la conoscenza del territorio e l'amore per il mestiere ci fanno capire tante cose.

A Merano Arte abbiamo riservato anche una stanza a incontri tra architetti e albergatori: questi ultimi su appuntamento potevano portare progetti o semplicemente problemi e chiedere consulenza agli architetti. Conoscersi, parlarsi, capirsi meglio ... e alla fine magari riuscire a migliorare l'architettura per il turismo, dare la stessa attenzione al progetto architettonico come una volta, prima dei tempi del turismo di massa.

Quest'offerta ha avuto una notevole richiesta e vogliamo continuare quel dialogo incominciato a Merano.

La mostra è concepita come mostra itinerante: i pannelli multistrato di betulla sono fissati con tasselli, un sistema leggero, autonomo e flessibile allo stesso tempo. Mettere insieme i paraventi è come un grande puzzle.

La prossima settimana portiamo la mostra alla fiera del turismo a Bolzano, da gennaio sarà alla galleria di architettura AEDES a Berlino, e ci sono richieste di altre città come Salisburgo o Mainz.

Installazione 4 x 5 m

Geranio (*Pelargonium zonale*, *Pelargonium peltatum*) su struttura metallica.

Si vede il geranio fuori il solito contesto.

Nella mostra abbiamo cercato di evitare foto di

Pelle bovina

Corna di cervo

Geranio¹

Questi tre simboli locali, divenuti ormai accessori dell'universo turistico, sono pressoché onnipresenti negli esercizi ricettivi dell'Alto Adige. La pelle bovina richiama il ceto rurale, le corna di cervo la caccia, mentre il geranio è l'emblema per eccellenza della terra natia.

Il loro abuso ha però finito per logorarli, talvolta addirittura per snaturarne il significato: che senso ha, per esempio, una pelle bovina davanti al caminetto?

Le mucche non sono animali selvatici o una preda di caccia. Sono animali domestici preziosi, tanto che, almeno fino all'invenzione degli allevamenti di massa, facevano parte del nucleo familiare. Il contadino era fortemente legato alla sua mucca, e mai avrebbe pensato di utilizzarne la pelle per abbellire la panca accanto alla stufa.

Ecco allora che il turista critico comincia a chiedersi se la pittoresca pensioncina non sia tutta una farsa: e se il proprietario non fosse affatto un cacciatore, e pure le corna di cervo fossero finte? Il geranio sul balcone però no, non può essere di plastica, troppo pungente il profumo che emana.

Tuttavia, sia l'ospite sia il padrone di casa probabilmente ignorano che il fiore simbolo delle Alpi non è originario di questa terra. Il geranio proviene infatti dal Sudafrica, e da lì i colonizzatori inglesi lo importarono in Gran Bretagna. In seguito sarebbero stati i primi alpinisti britannici a introdurlo sulle nostre montagne, dove si è perfettamente ambientato. Nell'Alto Adige delle Opzioni, questa pianta tenace e frugale veniva evocata allo stesso modo da optanti e *Dableiber*, benché schierati politicamente su fronti opposti, come metafora del legame alla propria terra.

Così il poeta patriottico Karl Felderer esortava i sudtirolesi risoltisi per l'espatrio in Germania:

“Strappate dunque dall'erker assolato

l'ultimo geranio vermiglio;

la fede nella patria tedesca ha prevalso,

è quanto di più sacro serbiamo ...”

Con stile forse più incerto, ma non meno diretto, gli replicava il *Dableiber* Hans Egarter:

“Sull'erker fiorisce ancora

il fulgido geranio;

la fede nella nostra patria ha prevalso

quale gioia l'averla serbata...”

Non stupisce quindi che il geranio sia tuttora ben radicato nel cuore della popolazione tedescofona locale.